



Foto Ansa

Telecamere davanti a Palazzo Chigi

Letta o Schifani, poi voto Il premier rivede i piani

Dinanzi a una crisi di governo che tutti danno ormai per scontata Berlusconi si mostra deciso a far saltare ogni soluzione "tecnica". Le elezioni anticipate sono la sua linea del Piave ma per il governo elettorale le opzioni sono molte, dal modello Zapatero al passaggio di testimone

Gli scenari

NINNI ANDRIOLO
ROMA

San Verdini questa volta non farà il miracolo. Perché, spiegano i frondisti del Pdl, «sul mercato non c'è più nulla da acquistare e in gioco c'è solo la nostra dignità». Al rientro da Cannes, quindi, Berlusconi dovrà prendere atto che la maggioranza non c'è più e trarne le conclusioni «davanti al Capo dello Stato». Non lo farà, naturalmente. E tornerà a sperare nelle magie di «Denis» o nella stampella della pattuglia radicale. Espedienti di corto respiro, giurano dall'opposizione, perché Silvio dovrà arrendersi di fronte al primo scoglio che lo metterà con le spalle al muro. Il voto della Camera sul

rendiconto dello Stato previsto per inizio settimana costituirà la tappa finale dell'epopea berlusconiana? Quello, o il maxiemendamento alla legge di stabilità, o «l'atto parlamentare» di cui parla Rosi Bindi, dopo, magari, il discorso del premier alle Camere sugli impegni chiesti dall'Europa. Tutte occasioni in cui, giurano, «verrà allo scoperto la frana e l'entità della seconda ondata di trasfughi pidellini». La crisi di governo, quindi, viene data per certa un po' da tutti, e un po' tutti si preparano al dopo. Perfino il Cavaliere dietro l'ottimismo pubblico («avanti fino al 2013») si abbandona allo scoramento privato, visto che un governo nel bunker non potrà resistere alla «guerra termonucleare dei mercati». Silvio che dà per semi-spacciato il proprio esecutivo? Così a giudicare dal tam tam all'insegna dello slogan: «niente governi tecnici, o Berlu-

sconi o il voto» degli Alfano, dei Brunetta, dei Cicchitto, dei Bondi, ecc. E di Bossi che dice a Napolitano di preferire il voto, mentre confida ai suoi che il governo tecnico sarebbe una mano santa per il Carroccio. Concimata dall'opposizione dura ad un esecutivo lacrime e sangue la Lega spera di rifiorire. Il gioco di queste ore? Sostenere una cosa e prepararsi al suo contrario. Berlusconi, ad esempio, in caso di crisi, punta a guidare il governo fino alle elezioni anticipate, ed è pronto a battersi per votare a gennaio «prendendo l'opposizione in contropiede».

Non fa i conti, però, con il Capo dello Stato che diventerebbe, a quel punto, «il dominus della crisi». Certo, in zona Cesarini, prima che un voto parlamentare ne scansca la sconfitta, il Cavaliere potrebbe salire al Colle per fare il passo indietro a favo-

re di «Letta o Schifani». Glielo consigliava Scajola, dopo il capitolombolo del rendiconto dello Stato: «Fatti votare la fiducia, sali al Colle e da posizioni di forza contratti il passaggio di mano a uno dei tuoi». Ma adesso, in condizione di debolezza, Berlusconi avrebbe poco da contrattare. Anche se c'è chi non esclude un passo del Colle per una soluzione istituzionale che non contraddica il voto del 2008 e la vittoria del Cavaliere. Lo spettro del governo tecnico, o d'emergenza o del Presidente, in realtà, agita le notti del premier. Mentre in Transatlantico le ipotesi fioccano sulle mosse di Napolitano. Governo «dei migliori» (o delle larghe intese) dettato dall'emergenza e che nasca dall'accordo di tutti, maggioranza e opposizione? L'idea che Berlusconi, costretto a farsi da parte «per un complotto di palazzo» possa sedere allo stesso tavolo e trattare con Bersani, Casini, Di Pietro ecc. appartiene alla fantapolitica.

L'opposizione si è dichiarata pronta ad assumersi responsabilità. Sì a un governo tecnico, quindi, ma nella discontinuità con il passato. Un governo di larghe intese, imposto dall'emergenza economica, scontrerebbe in ogni caso il no della Lega, o il sì condizionato e a tempo di Di Pietro. E l'ok di una parte «minoritaria» del Pdl, ma non quello di Berlusconi e dei suoi. «Il Quirinale è stato chiaro - affermano dai dintorni di Palazzo Grazioli - o governo di tutti o elezioni». E traducono questa affermazione nell'assunto che il Colle non individuerrebbe strade diverse da quella delle urne. Ma c'è un'altra opzione che viene ipotizzata dalle stesse file dei «malpancisti» Pdl.

Quella di un «governo del Presidente» che non ha bisogno «di ricercare una maggioranza preventiva». Napolitano, sulla base di questa tesi, dovrebbe affidare un incarico pieno ad una personalità di alto profilo (Mario Monti il nome più gettonato), «farlo giurare» e «inviarlo alle Camere per chiedere una fiducia non contrattata preventivamente con i partiti», vista l'urgenza dell'emergenza economica. «E ce lo vedete, poi il Parlamento a dire no davanti a un Paese che chiederebbe conto alle elezioni?». Le opposizioni, a cominciare dal Pd, si dichiarano pronte a prove di responsabilità. Ma «la linea del Piave del voto», dietro la quale si attesta Berlusconi, rende il cammino verso il governo tecnico molto più accidentato di quello che potrebbe condurre alle urne nei prossimi mesi. ♦